CINFORMA

NUMERO 105

FILM DEL 20 E DEL 27 NOVEMBRE

LUNEDÌ 20 NOVEMBRE – SALA 1 – **The constant gardener**
(Gran Bretagna/USA 2005, durata 2 h e 8')

Trama: L'attivista politica Tessa Quayle viene trovata morta in una remota area del Kenya del Nord. All'apparenza il movente del crimine sembra quello passionale, ma Justin Quayle, il marito della vittima, non crede alle insinuazioni di infedeltà da parte di sua moglie e decide di investigare per conto suo. Le indagini che lo porteranno a scoprire la verità sulla morte di Tessa metteranno però in pericolo anche la sua stessa vita...

Curiosità: Diretto da Fernando Meirelles, ex architetto affermatosi nel 2002 con il film *City of God*, e interpretato da Ralph Fiennes (*Schindler's List*, *Novecento*). Golden Globe e Oscar 2006 a Rachel Weisz come migliore attrice non protagonista. Tratto dall'omonimo romanzo di John Le Carré.

Critica: A) *Un film dal tratto registico sicuro ma astuto e modaiolo […]. Meirelles affronta la realtà africana, i villaggi, la povertà, i colori, l'umanità rumorosa, la violenza, con la grinta del film precedente, molta macchina a mano e montaggio serrato; e rallenta, verso una rappresentazione più convenzionale e flou, nella parte inglese e, comunque, nella storia privata. Ben interpretato da Ralph Fiennes e da Rachel Weisz, il film resta comunque un ibrido, una confezione-regalo un po' laccata per pubblico disposto a un po' di impegno. Piuttosto tradizionale, però.* – Emanuela Martini (FilmTV)
B) *Ci voleva una sensibilità non comune per portare sullo schermo l'intricato e bel romanzo di John Le Carré* Il giardiniere tenace *(Ed. Mondadori), asciugando 429 pagine in due ore di narrazione e mantenendo in equilibrio filone di denuncia e coté sentimentale. Il brasiliano Fernando Meirelles, ex architetto annoiato che si è reinventato regista, riesce nel compito mai facile di pungolare lo spettatore e fargli battere il cuore, dando del romanzo una vibrante lettura terzomondista che richiama alla mente il suo splendido City of God. Con una regia che tiene a freno l'estetica da videoclip del precedente film, ma non rinuncia a usare lo spettro di colori come efficace elemento narrativo.* – Marco Consoli (Ciak)
C) *Inseguendo la storia con affanno emotivo e la camera a mano, Fernando Meirelles, regista brasiliano d' impegno e denuncia, traduce il romanzo di Le Carrè sullo scandaloso traffico di cavie a Nairobi, nel cuore epidemico dell' Aids, complici le multinazionali della medicina e i sudditi di sua maestà britannica. Il giardiniere «tenace» del titolo è un diplomatico inglese vedovo di una ragazza fatta fuori perché troppo curiosa delle malefatte altrui (un Oscar a Rachel Weisz): l' uomo, portato all'osservazione del ritmo di piante e stagioni, si darà all' avventura come uno 007. La cosa bella è questa metamorfosi che Ralph Fiennes esprime bene e con finezza, mentre il film è un tradizionale thriller ma seduce un vasto pubblico ma con una polemica di attualità. Ritmo buono, percussioni africane per sedare l' inconscio e una gran voglia, all' uscita, di ribellarsi in qualche modo alle mostruosità.* – Maurizio Porro (Corriere della Sera)

D) *Il film non è nulla di speciale, ma rimangono molto interessanti l'intervento di tipo documentaristico compiuto dal direttore della fotografia César Ciarlone sul paesaggio e sulla popolazione africana e l'effetto sociale della vicenda.* – Lietta Tornabuoni (La Stampa)

LUNEDÌ 20 NOVEMBRE – SALA 2 – **Cacciatore di teste**
(Belgio/Francia/Spagna 2005, durata 2 h e 2')

Trama: Bruno Davert è un dirigente della cartiera dove lavora da quindici anni. Benché sia un lavoratore serio e coscienzioso, un giorno viene licenziato insieme a un centinaio di colleghi a causa di una ridistribuzione economica. Convinto di essere ancora giovane e di avere competenze soddisfacenti, pensa di poter trovare in breve tempo un altro lavoro simile a quello perduto. Tre anni dopo, essendo ancora disoccupato, Bruno è angosciato perché non trova il modo di continuare a garantire un livello di vita soddisfacente alla sua famiglia, così intraprende una disperata battaglia contro il sistema che l'ha stritolato e per ottenere quello che desidera non esita ad eliminare uno ad uno i suoi potenziali concorrenti...

Critica: A) *Tutto giocato sui meccanismi del thriller, e tutto tarato al basso, alla quotidianità e alla durezza di una vita borghese sempre più inasprita e cinica,* Cacciatore di teste *è un bel ritorno di Costa-Gavras allo stile asciutto e ironico dei suoi anni d'oro (i '60 e '70) e un ritratto impietoso della nostra condizione umana, oggi, nei paesi benestanti (è ambientato in Francia): nevrotici, spaventati, in perenne guerra tra "nuovi poveri" (posto che possiamo definirci così), pronti a tutto, inevitabilmente complici e solidali con l'irresistibile risalita del novello Verdoux.* – Emanuela Martini (Film TV)
B) *Diretto da un Costa-Gavras in stato di grazia, dominato dal sensazionale José Garcia, volto da vittima e un lampo di follia dietro i modi miti del padre di famiglia,* Il cacciatore di teste *è molte cose insieme. E' un thriller giocato sul filo di una paradossale suspense (maldestro e riluttante, Bruno resta un assassino: ma siamo con lui dalla prima all'ultima scena). E' una commedia nera tutta fatti e dettagli. E' una storia che sembra nascere dalla cronaca ma deriva da un romanzo […]. Ed è anche l'ennesimo bel film sul lavoro fatto in Francia in questi anni (ricordate* A tempo pieno *e* Risorse umane*?), mentre l'Italia al solito dormicchia. Il tutto grazie a uno script che non perde un colpo e oltre a iscrivere questa tragedia in un quadro di allucinante normalità fa di ogni personaggio una porta aperta sul mondo.* – Fabio Ferzetti (il Messaggero)
C) *Nel perfido e intelligente film di Costa-Gavras, tratto da un giallo di Donald Westlake, un manager dell' industria cartaria licenziato per esubero multinazionale, per evitare la concorrenza, decide di uccidere spietatamente, complice il fermo posta, i quadri sul mercato al suo livello, killer spietato ma di una commedia nera degli equivoci, mantenendo in casa il ruolo nevrotico ma innocente del buon padre e marito. Anche per merito del bravo José Garcia, che fa del male con gran naturalezza come una brava persona travolta dalla solitudine, il film svolge la sua paradossale tesi, fino al finale aperto e pessimista, col professionismo di un autore impegnato.* – Maurizio Porro (Corriere della Sera)
D) *Amaro e cinico, tocca il nervo scoperto della crisi dell'occupazione. Se pure talvolta alcune situazioni forzano il sorriso, resta un'amarezza di fondo, che è tipica di questo regista, il cui impegno civile e morale è sempre stato al centro delle sue opere. Ricorda talvolta il Chaplin di* Monsieur Verdoux, *non è poco.* – Adriano De Carlo (Il Giornale)

LUNEDÌ 27 NOVEMBRE – SALA 1 – **Habana Blues**
(Cuba/Francia/Spagna 2005, durata 1 h e 50')

Trama: Ruy e Tito sono due giovani musicisti cubani. Suonano insieme e condividono un grande sogno: quello di diventare famosi e lasciare l'Havana. Tito vive con sua nonna, mentre Ruy ha moglie, Caridad, e due figli. Ruy e Caridad sono molto legati e si amano sempre profondamente, ma non riescono più a comunicare e il loro rapporto sembra destinato alla rottura. Un giorno, mentre Ruy e Tito sono assorti nei preparativi di quello che dovrà essere il loro primo concerto, ricevono la notizia dell'arrivo di Martha e Lorenzo, due produttori discografici spagnoli venuti a Cuba alla ricerca di nuovi talenti. È finalmente arrivata l'occasione della loro vita, quella che aspettavano da tempo...

Critica: A) *Nonostante la connotazione musicale, che rivela grandi fermenti nel mondo delle band giovanili, il film è fortemente ispirato dalle contraddizioni che animano la Cuba di oggi: da un lato il desiderio di fuga e dall'altro il forte radicamento con il passato. Ruy e Tito rappresentano in modo perfetto queste tendenze, antitetiche, che i due superano grazie al sentimento dell'amicizia, più forte di ogni divergenza.* – Emiliano Morreale (FilmTV)
B) *In principio fu* Buena Vista Social Club *(1999) di Wenders. Come* The Blues Brothers *di Landis resuscitò il blues* Buena Vista Social Club *resuscitò la musica di Compay Segundo & Company aprendo la strada a epigoni come il minore* Musica cubana *(2005) di German Kral, che scelse una strada meno documentaristica e più fiction.* Habana Blues, *coproduzione tra Spagna, Cuba e Francia diretta dallo spagnolo Benito Zambrano, è solo fiction con molti momenti musicali. Musica vibrante e personaggi molto veri. Non manca la critica politica alla Cuba che proibisce i Beatles e non entusiasma più i giovani attratti dal capitalismo (l'ex moglie di un rockettaro scappa a Miami con prole). O Castro si è distratto o è diventato più democratico. Ai posteri l'ardua sentenza.* – Francesco Alò (Il Messaggero)
C) *Amicizia virile, tradimenti, sogni di successo cubano, tramonti da cartolina sul lungomare dell'Avana tra funk, hard rock e punk:* Habana blues *ha l'energia pulsante e il vigore dell'idealismo giovanile, con l'entusiasmo di piccoli e grandi progetti che saldano vincoli, ma si arenano nell'impossibilità pratica dell'esecuzione. Leggero e politico, carico di banali e prevedibili ovvietà,* Habana blues, *è un ritratto in bilico tra tradizione ed ansia di modernità, nel rigoroso rispetto delle origini sociali, ma con il desiderio fisico di fondere ed integrare esperienze opposte.* – (www.fice.it)

LUNEDI' 27 NOVEMBRE – SALA 2 – **Moolaadé**
(Senegal 2004, durata 2 h)

Trama: Collé Gallo Ardo Sy ha subito la "purificazione" (infibulazione) e per questo vuole sottrarre la sua unica figlia alla stessa tortura. Quando quattro ragazzine di un altro villaggio si rifugiano in lacrime da lei per scampare a questa pratica, Collé riesce a salvarle grazie al potere del Moolaade, il diritto d'asilo. Il villaggio esplode nello scontro tra i due valori: quello del diritto d'asilo e quello di un'antica tradizione.

Curiosità: Premiato a Cannes nella sezione Un Certain Regard 2004 e appoggiato dalla campagna di Amnesty International "Mai più violenza sulle donne".

Critica: A) *Lo schema è quasi brechtiano (ci sono anche un commerciante e un emigrato di ritorno), l'ambientazione quotidiana (tutto accade oggi), ma ogni gesto prende un'eco mitica. Va in scena la nascita della politica (tre donne sposate allo stesso marito che confabulano di notte) e della democrazia. Il mondo rinasce ogni giorno. Non sono molti i film capaci di raccontarlo.* – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)
B) *Il vecchio maestro affabula il problema attraverso le relazioni tra i personaggi, il loro confronto. E se per il film circola un'atmosfera vagamente fiabesca (la disposizione delle luci, la*

scelta dei colori), tuttavia egli applica un linguaggio diretto, semplice. Senza alcuno schematismo dimostrativo - non ne ha bisogno - ma con inquadrature nitide e con una sicura valorizzazione degli interpreti, per la maggior parte non attori di professione. – Roberto Nepoti (la Repubblica)
C) *Film interessantissimo è anche bello nello stile di Sembene: semplicità, paesaggi, costumi e colori meravigliosi, interpreti spontanei e bravi, neppure una sfumatura di folclore, ironia, partecipazione appassionata.* – Lietta Tornabuoni (La Stampa)
D) *Lo scrittore e regista senegalese Ousmane Sembene, premiato dalla giuria di Venezia nell'88 con quel durissimo* Campo Thiaroye *che denunciava i massacri francesi sui soldati senegalesi durante la Seconda guerra, educato alla scuola di cinema di Mosca, pratica un cinema politico, necessario e denuncia violenza, pedofilia, maschilismo.* – Raffaella Giancristofaro (Film Tv)

www.amicidelcabiria.it

Cinforma n. 105 – Novembre 2006

Direttore responsabile: Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

Edizione a cura di: Elisabetta Sbraci e Matteo Maurizi